

Passigli Poesia
Collana fondata da Mario Luzi

Paolo Carlucci

La terra domani

con uno scritto di
Plinio Perilli



Passigli Editori

«Siamo l'Esercito dei Ricordi»...

1

Viaggi fra Storia e Mito

© 2019 *Passigli Editori*

via Chiantigiana 62, Bagno a Ripoli, 50012 Firenze

www.passiglieditori.it info@passiglieditori.it

Anno

2023 2022 2021 2020 2019

Edizione

1 2 3 4 5

Le lance della Memoria

*«Dove andate, cavalieri di terracotta?
Una luna nuova di pace, bacia ora
la terra dei fiumi. I Regni combattenti
hanno depresso le spade»...*

*Questo ho chiesto al silenzio che
guarda con occhi di giada l'Eterno.*

Uno per tutti rispose:

*«Siamo l'Esercito dei Ricordi, ora,
nel Tempo della Pace, impugnamo
le lance della Memoria, celebrando
la gloria che solo nell'ombra per sempre
risplende più d'ogni gemma.*

*Così quest'umile silenzio d'argilla
conserva l'ombra di luce che il vento
cruello del Tempo consuma, soffiando
il silenzio sulla giada che del Nulla
lentamente s'opaca, nella notte senza stelle»*

Schegge di sogni. Imbalsamati.
Il limo della notte sul papiro
nuovo al mattino
la ballata la racconta
alla radio il *newspaper*.

Va un fiume d'ombre al sole
a raccontarsi...
Fatti di sabbia nella città
annoteranno oggi gli scribi
sul tram. Impressioni
visse nel sole il fango.

Affolla già «Temple bar»
una varia umanità il rito
di un sorriso tra i geroglifici
dell'alba. Iside lava le scale.

2011

Chi li conosce adesso?

Dormono i Re
sotto altri morti
dormono.

Dormono i Re.
Chi li conosce adesso?

Spettri
di corpi solidi.
Eternità
la cui sostanza è sabbia
delle stelle.

2011

A Saqqara

Sullo scriba del Louvre

Dorme
il sole dei miti
sotto cieli di pietra
uno scriba, pingue
di antica saggezza,
nel papiro tramanda
l'eterno mistero della Luce
che, morta, tra le stelle rinasce.

Sole raggiante di sapienza
arcani segni: cifrati ponti
di faticoso splendore
tra le rughe del tempo.

2006

Scende un battello sul fiume della Vita

Sui viaggi della Regina Hatshepsut

Scende un battello sul fiume della Vita.
Così vanno i battellieri del paese dei
colori dell'ombra, a ritrovare le radici
d'incenso della memoria, perché, tra
straniere stelle, nell'eterno sonno di luce
l'anima si risvegli tra costellazioni lucenti
tra le pietre sorgenti l'infinito mistero
della Vita che nella Morte s'eterna
per magia vestendosi di lapislazzuli,
verso il paese misterioso di Punt.

2006

Negli occhi della notte

Sarcofago degli Sposi,
al Museo etrusco di Villa Giulia

Labbra che sorridono, mani congiunte.
Nere preghiere di luce per raccontare
al cuor della sera, l'altro, il suo volto
splendido com'era ancora.

Negli occhi della notte l'inesprimibile
labirinto di un abbraccio
la comune leggenda di due arterie
il sistema nervoso dell'amore che riposa.

Dialoghi di silenzi accesi d'infinito.
Trema la bocca nel bacio non dato
ancora l'odissea della passione
tra le chimere ha gettato l'ancora.

2009

Ho negli occhi il fiume, elegia d'acqua
un bacio nascosto quaderno
di versi, libello di storie d'amore...

Dio nudo tra le nuvole, adesso
ha sul suo dorso stelle di fango.
Più vasta nel diluvio delle voci
la notte cometa della poesia.

Ecco mi scorre il fiume là dove
il platano calvo s'ingromma
al marmo superstite, e trova
i suoi versi in quell'antico giornale
d'acqua che sa, nella storia, inforcare
occhiali d'ombra, gorghi profondi.

Il Tevere legge i suoi annali,
gloria e squallore nel vento
duro del marmo. *Hic et nunc*
la testuggine del sangue trionfante
è memoria marcia di fasti,
o nefasti a perdere...

Nella libertà imperiosa dell'aria
lo scirocco regala alla notte
il fuoco sacro che assonna
l'ara del Circo. E l'Aventino
rosso ha il semaforo
delle sue rose.

2016

Ecco ristagna sui ruderi
martoriati dalla clava dell'estate
un vento di fame bianca e feroce.
L'occhio della luna poi lo sbrana...
Cala l'ala d'una gabbiana madre
che nella veste dei miti, oggi
ricerca il suo domani tra i rifiuti.

Biologia di sopravvivenza
la spina di pesce nell'azzurro
della cupola lieve e pesante
del Brunelleschi – arte come
un freddo piatto di mosche
al sale cruciale della notte.

È il canto infernale della vita.
Poi ecco è treno che riprende
veloce la sua corsa stellare...

Vita coi denti d'un cane, è
l'amore di una madre che
ghermisce per fame anche
l'occhio della notte. Innocente.

2016

Caos di Miti

– in Terra di Nessuno –
Viaggio nelle due Cipro:
lasciapassare
tra storia e mito

Il muro è una sbarra, un nastro verde tra i rifiuti: un soldato in guardiola scruta visti e passaporti; regolare scivola un gatto con la luna sul dorso, quasi volando in mezzo ai nostri sguardi gelati di pioggia. Noi passiamo stanchi questa terra di nessuno, albergo d'aria internazionale: terra che ospita il *check-point*. Qui una carta-stella ci accoglie, porto franco di neve, la ruggine del Natale abbandonato, paglia secca d'identità spezzata, divisa.

Una casa, appesa alla frontiera, splende fioca, isolata: la mezzaluna più povera, ammainata nella tempesta ha sonno, ma *lasciapassare*... La casa giace negli occhi, è l'avanzato vetro d'un coro ubriaco, bianca la sua soglia di fuga, taverna abbandonata di rondini al passo, migranti di deserti: ali che salgono a cedri sporchi di neve, tra queste strida diverse, adesso gli uomini passano lenti. Cartellini sembriamo, sagome fragili, curve, sbilenche d'identità verificate, nazionalità marchiate due volte alla frontiera arida dell'aria.

Vado e ho negli occhi la neve, il coltello del vento... Curiosa questa carne ferita di miti: i greci a Cipro la chiamano *terra occupata*. Raccolgo bottoni, spille di storia, nella pioggia che gela sui monti le belle e tenere carni di Venere: spuma di mare, madre d'abbracci e giardini sempreverdi, letti inariditi ma caldi d'amore... Il tempo si fa d'Oriente: l'attesa, burocratica e liturgica; ci sorride gentile la libertà...

Andiamo intrizziti nel giorno. Il varco ci regala uguali, inesorabili lacrime di pioggia. Rossi scignini di miti, gli occhi hanno l'infanzia della sera nel doppio arcobaleno, dono d'un dio scriba di colori, che ci svela il mare, antico di commerci. E l'occhio mio è una nave che un poco sosta in quell'arsenale d'uomini confusi tra gli Dèi, vasai delle nuvole che al tornio girano alla terra il viso della pioggia: oggi scroscia pungente sui palazzi e la gloria dei Re.

Pirati dell'ombra gli archeologi snudano parole,
che misteriose si destano, da grembi di polvere:
cavalli d'ossa che riposano, scintille di pioggia
sulle tombe. E un poco tremano, le nostre voci
di nuovi argonauti che semi d'acqua portano,
e sulle spalle, il *palladion* di lana, il vello d'oro
preda occidentale nel giardino celeste dei bagagli.
Andando tra pietre e nuvole, gli archeologi si svelano
sciamani del tempo, raccontano a sogni cupi la notte.

Piove in vortice nelle orecchie il caos dei miti:
d'Europa rapita, di Astarte e di Afrodite, che
il letto poi ricamava di profumi aspri e dolci,
stillando Eros nei petti o palinsesti. E avvinti
nella notte dei tempi risalgono fiumi, scendendo
anse e meandri, epoche e gradini: nel fango
operai del mito, cantiere quotidiano di iscrizioni.

Umidi di pioggia andiamo sulle tracce d'Orfeo...
Risuonano i versi di Ovidio, generosi alla voce...
Cambiati d'abito e di sguardo, in una soffitta di cielo
il sole alle spalle ci odora di luce. Vediamo tra i cani
randagi un greto mutato in orto d'erba incolta.
Ora un albero secco alberga tracce di viti, l'Eden
di ieri, forse – ci dicono – il giardino delle Esperidi
dove gracchia meccanica una gru che fa l'ombra.

Smitizzato, ferroso rottame di pietra è ora la mela
su cui dorata inciampa la mia nuova compagna
di viaggio, Atalanta veloce che invece più stanca
s'appoggia al bastone del vento, atleta vittorioso,
maschio fedifrago che le ninfe ama sui monti,
e giovani le muse tutte: capricciose le nuvole!

Tappeti di spezie i piedi scrivono diari
di mercanti industriosi tra le reliquie.
E noi saliamo gelati al nido dei venti
dei monasteri. Crateri d'ombra le volte.
Madri si levano sul faro del mare, donne
forse di Siria, orizzonte che oggi mi riluce,
arca di miti tra le capre... Lontana polvere
di guerra, Aleppo diario di spari, efferata
di sangue, longitudine d'acqua che s'infetta
di fedi nascoste. Dio s'inabissa tra le bombe.

Qui, a Famagosta, sull'isola occupata,
gli echi dei morti restano delle Crociate
e dei martiri tra le feluche turche sbarcate
tra le chiese: ombre al tramonto le croci
radici di sangue infinito, pietose braci d'oro
in selva nascoste. Qui ancora sanno di assedi
le colonne. Battisteri come lapidi, rosse le mura.
E le torri splendono l'ira dei cannoni; hanno
guerce nel viso la gelosia fosca dei baci dannati.

Come apostoli sui sentieri gli occhi pagani
dei gatti randagi, oggi a me paiono
croste d'angeli, ladri di luce, mercuriali
nella pioggia che sale, e rombando riveste
d'acqua *Dormizioni* di smalto. Si eleva Luce...
Sugli occhi piovono icone, mi splende sacro
l'inverno. Calda la neve come d'un abbraccio
celeste: in cui la Madre si fa ampolla di latte
nell'oro rapito d'un soffio... Vita che trema,
sanguina di chiodi laggiù tra le case disperse.

Poi è Ade che risale e sorridendo ci accoglie:
gelo di secoli, il Museo. Muro indiviso di storia
e mito. Lascia passare il vetro d'una tessera
coltivata a vento, orto di luce il mare. Un flauto
incanta tra gli aratri questa terra accesa d'acqua,
poi letto di Venere e Dioniso, saziati di piacere.

Balla sui monti la luna. È borsa di giada
che poi scettra vezzosa profumi alla notte,
andando Maddalena nei porti del cielo...
Isthar, madonna ebra d'abbracci, abita il tempio
del vento: un sorriso libera, rugiada semi
di pioggia ai mortali. Isthar, vasaia d'amore.

Nero pube la pietra risplende l'est ovest,
e il flutto ora si sperde, mediterraneo nostro
che s'incaglia grano di storie tra i vasi.
Polle di vita i morti. Micenei che risalgono,
le onde schiumano bianchi cavalli...

Qui tra i vasi greci sommersa fanciulla
d'ombra ho raccolto – poeta – il sorriso
della parola che già scrive del grano il valore,
l'attesa d'un plenilunio; poi il vino dell'amore
alla taverna, vapore di sacri profumati bracieri
gli abbracci delle dee, prostitute nella notte
tra i marinai antichi, sirene di vento, alza la vela.

E me ne vado vasaio di parole, scriba di gesta
antiche o nuove, tra *beep* di radio che aggiorna
lo Stige *on line* dei massacri lontani tra i minareti.

Questo ci dicono oggi a Cipro le parole
bambine che forse qui amandosi si sono
unite in siepi di pensieri: e hanno scritto
un loro diario mediterraneo fuoco di baci
tra le guerre, ruggine il sangue della storia...

È il tempo dell'odio sulle onde. Lascia passare
tra le sue maglie il giorno nuovo che accosta
dell'anno che spuma già di sangue, ha nei capelli
il sole. La neve sui monti resta a guardare.
L'aereo risale verso la notte. Il profumo
delle nuvole, ora sulle nostre ali la terra.

*In fila al muro di Nicosia,
Berlino del Mediterraneo
fine dicembre 2016*

*L'estate del Centenario
1917/2017*

Fratellanza d'accampati, oggi
luccicano sulle vie le targhe ai palazzi:
sui magazzini di Mosca le stelle rosse,
come reliquie superstiti, riabilitano
gli esuli, i nomi fucilati per anni...

Tempo di verità ricorda a noi
la polvere della Storia, i polsi legati
alle betulle, le anime morte
già da vive, deportate. Bianca d'orrore
l'estate del centenario: 1917-2017.

... Fiaccolavano voci nel bosco: ora
croci d'ortiche restano, quei nomi,
oscuri salmi rimossi dei figli di Rus'.

Ragazzi, lo sapete, fu l'inferno anche
qui, molti ieri prima di Auschwitz.
Una Siberia di lupi, ululava in divisa.
Carbone fu l'uomo, notte d'ogni pietà:
cupa di sangue la fossa comune
della Rivoluzione, contro i nemici
veri o presunti della Rivoluzione...

Dio cuce sui girasoli bottoni di pioggia.
La Neva, il Volga, la Moscova... fluiscono
ancora come romanzi... E scorrono,
selvaggi o placidi, i fiumi nella steppa...

Argonauta a Ravello

Torno a Villa Cimbrone: la rosa
dei venti a sparigliare... Un vecchio
siede nell'accidia dell'estate
bambina che viene, chitarra di luce,
a contemplare un poco l'assedio,
l'azzurro calmo tra le case.

La meridiana poi ci accoglie
in ombra tra i pini e le rose,
dall'alto ascolto la chitarra
del mare, questo mare infinito.

Appare una sposa nel giardino
delle rose, giovane che sfaccenda
tra panni e limoni, sale in ansia
d'amore, con la spesa le scale
degli dei quotidianamente in ozio
d'amore intenti alle forme dei mortali.

E allora l'occhio mio se ne va felice
in quest'ora di sonno che ci imbroglia
di delizie, la rosa dei venti a sparigliare...

Fatto argonauta moderno di miti,
io qui mi sento pure quello che viva
riaccorda antica, l'eterna chitarra
del mare, che oggi sirena la sete
della mia luna: e nuovi *nòstoi*
ispirano, leggono i versi con cui
io torno qui e torno a me, in cuore.

2017

Roma, mi sei giaciglio di pensieri
in questa nebbia nera d'amianto,
sventura latina in volo oggi dal Sud...

2

Viaggi nella Natura

Barbari già ben oltre le porte, padroni
dell'Urbe, forse i furfanti attendono
il gong che scampana cieca la rabbia...

Vite rubate, Legge disperata, un'ora
fatta di carta, fattasi decreto, *dura*
lex sed lex: a che ora comincia la notte?
Quella legale, di chi sulla linea del fuoco,
cerca scampo e pace – sogna un comma...

... Difendersi si può, ma solo al buio!
Una pistola squarcia il teatro della pace
alcolizzata e sporca al neon della luna.

E così oggi se ne va, la nostra povera
ora randagia, fiele di vita, a risvegliare
i gatti sui ruderi azzurri di fiordaliso...

2017

Radici d'acqua la mia terra

*Radici d'acqua la mia terra verde
muschio confuso di ricordi...
Un nodo di vento a lei mi tiene
ramo di figlio nella compieta
d'un giorno nero di pioggia,
che la bacia.*

*Tuscia, avanzo di vulcani
spenti i laghi. Madre la esplora,
quotidiano d'infinito,
il mio occhio miope.*

*Opaco ecco s'affaccia,
etrusca vertebra di miti
che fa spesa, nella vigna
vecchia gravida dell'uva
dolce che l'inclina molle
sulla terra ebbra di pioggia.*

Al capezzale del melograno

– nel mio giardino etrusco –

Versi di rinascita

Padre mi accoglie oggi antico
l'olivo piantato in anni giovani
di forze dalle nostre mani: fuochi,
umide are di storia familiare...
Così quel cantiere di vita adesso
a me pare tenero e pungente
squarciarmi i chiodi del sonno.

Alata furia il piede solca l'erba
neonata: in un battesimo bianco
d'acqua piovana ho riconosciuto
la chiesa della notte al capezzale
del melograno, che rosseggiando
risorge stanco e sacro della morte.

Nel mio giardino etrusco,
recluso, serrato dai lucchetti,
la ringhiera, spoglia di viti,
vede il mare volato dalle vele,
palme di primavera forse
corsare d'un nuovo andare
lontano, lontano all'infinito...

O sento questa ringhiera nuova
quasi sorella di vita, sorella
che nel ferro ha il sangue
grumoso, sfatato dell'inverno.
E ancora gemma tra le rose
angelo tra le nebbie del male
il piede nuovo tutto in fiore
che oltre l'orizzonte se ne va
palmiere alla terra avita, forse
questa preghiera ricordando...

8/4/17 (Domenica delle Palme)

14/4/17 (Venerdì Santo)

Il mio pensare

Nebbia di pensieri il mare
brughiera che si disfa

rauco colore un'ala

nell'occhio un'odissea
il mio pensare antico

nuovo che ubriaca la luna
dei miei occhi la voliera
libera di vento.

E scopre il mare...

Bianco che s'inforna
tra fiordi di gabbiani
il mio pensare.

2014

Va il navigante, incredulo di quiete,
il remo battendo nella musica del mare
che splende il canto di morte dell'onda
sirena, e il cuore si punge di ricordi.
Così egli raccoglie col remo quel pianto
del mito che s'incrua nel tempo breve
dell'acqua pinnata di luce...

Vago del mistero della luce canora
che l'azzurro assonna, baci promettendo.
Egli allora s'accosta, improvvido, a quel
sortilegio danzante sull'acqua: sente
con gli occhi l'incanto, così almeno gli pare,
d'un'arpa azzurra di luce fanciulla
che ondeggia alta volando, balzando
divina, leggera tra le scogliere.

Così si perde in tanto alata spuma
quella putrida bellezza d'ossa disfatte:
eterno si ritrova, inseguendo miraggi
e ogni voce di luce, il nocchiero ebbro
d'Amore che tra le rupi della vita qui
sfracella il suo candido veliero di sogni.

Così forse a lui io ora mi eguaglio,
naufrago che ha sete d'amore,
nella salsedine della vita.

2008

Nella grotta di Tiberio, a Sperlonga

*Per metà nella grotta profonda è nascosta
ma spinge le teste fuori dal baratro orribile,
e lì pesca, e lo scoglio intorno frugando
delfini e cani di mare e a volte anche mostri più grandi
afferra, di quelli che a mille nutre l'urlante Anfitrite.
Mai i naviganti si vantano d'averla potuta fuggire
indenni sulla nave: ghermisce con ogni testa
un uomo, afferrandolo dalla nave prua azzurra
Odissea, XII, 93-100*

Rovine di ricordi ha nel cuore Ulisse,
una guancia di sale, che ora mi guarda
di marmo, sul piedistallo nel museo
il remo batte a distesa ancora il demone
calmo del mare di vino, che s'apre
improvviso ai latrati di Scilla, adunca
di braccia che dilania serena nel sangue
spuma la luna falce di venti nel cielo
e mare di vertebre, poi la quiete ebbra
del giorno. Ora ho nel cuore Ulisse...

Deserta strofa di sabbia la riva
m'invade infinita. Lastra di miti
quel mare m'assetta d'acqua e di sogni
andando scalzo, lungo quella peschiera
di sole, rigogliosa serra di ricordi, la rete

37

luccica i versi confusi dell'Odissea, sperduti
nella riviera anche mia dell'infanzia...

Rivissuti, ecco riaffiorano più densi
forse nella calca delle voci... Là dove
gli Ausoni, occhi di vento, scalzi scendono
al mare, su nero asfalto oggi le ruote
come il tempo si fermano e il pullman
sosta bianco sulla riviera d'Ulisse.

E vanno i remi dei nostri occhi nell'antro
dei miti a perdersi nel letargo di luce
del mare a primavera. Gelsi di marmo
le statue, slabbrate giunture i miei ricordi
restano naufraghi di sole che cercano
l'ombra dell'oggi, coppiere di domande
mi resta vetta quel Palladio intatto
fuso fatale, salato, che non salva.

2017

Sulla tolda del vento

Sirena l'estate già sui miei fianchi
la polvere di te, Calipso,
che non invecchia nella luce

dei miti garruli l'afrore.

Salgo sulla tolda del vento
artista che si perde forse là
nell'azzurro il miracolo
consuma anche la luce
stranita di quel sogno

un dente di mirto mi resta
la terra tremula...

Veste ombre d'Africa
una canna di sale

il mare tra i palmeti
l'abbandono.

2014

I

Il giorno, piano si spegne
tra mirti a macchia e ginepri.
Così il sole s'eterna nella notte,
raggiando grida di luce –
tra queste pietre colme
di miti che odiano il mare.

Nel tuo sorriso un cigno di luce,
una linea sottile di bronzo
non svela il mistero del mare
che splende antico fondale
di sogni, di navi, tesori ora
azzurri, buchi neri di stelle
nell'abisso del mito per sempre.

Qui dilaga la rabbia dolce del vento
 d'Ogliastra, così tra i graniti si disperde
 il pianto nell'aria prèfica. Noi ci facciamo
 partecipi d'un lutto ondosso di rinascita.
 Qui, fra l'allegria delle bagnanti, spasima
 il mare nell'agonia dei flutti, crocifissi
 tra chiodi di sale. Così l'onda s'insabbia,
 e con la morte si fidanza. Qui tra scogliere
 amare di salsedine, il sangue del sole, suicida
 tra lame di roccia, sgorga nel sudario del cielo.

Bella così riposa, nella bara immensa del mare
 l'Isola che l'orizzonte guarda con torvi occhi
 di pietra, e piange gli arcani miti del silenzio
 d'Atlantide: luce travolta dall'onda del Male.

2015

Viaggio in Normandia

Là dove la nebbia si fa muro d'erica
 sottile che resiste al dolore dell'aria,
 gusto salato, ondosso il corno del mare,
 vecchio pastore di leggende, fate o
 madri di fede. Scintilla il faro di pietra,
 dura e bianca l'abbazia insorge maga
 di pioggia, sulla costiera normanna.

Mi sveglia dolce l'arpa d'un fiore-cielo
 che svelena trifogli di luce, quest'irra
 falesia bucata dal nero delle farfalle.
 Selvatiche ali di pioggia, volano verso
 Caen, bianco seno di castelli, nelle torri
 dormono le infanzie diroccate dei re.

Verità poi resta lancia di sapienza,
 la camicia bianca strappata d'un libro
 d'arte, pedante mi spiegava la genesi
 umile, paziente, d'una lumaca di pietra...

Raspa la rena del mio cuore scrittore
 quella libertà di risalire alle radici
 della mia luce forte: picchio testardo
 sgretola la mente, perfora il Tempo
 fino alla vena semplice e nuda di Te.

Corteccia di domande ecco m'avanza
questo fascio malconcio di colonne,
il chiostro vuoto, scabro di crepe, ora
selva di tante croci di guerra: e cammino
nel silenzio del Nord, bieco oggi l'arazzo,
vertebra intessuta nel sangue della Storia.

Respiro in cuore il battesimo dell'erba
in rigoglio tra i morti, nel viso dell'oceano.
Così viaggia e si perde all'orizzonte
il corno fantasma che risuona rinascite
nel viaggio strambo e segreto di me.

agosto 2005

Alba il privilegio

Canti eoliani

Il fuoco è una lingua di vento.
Alba
il privilegio della semplicità
gocce di luce.

L'emozione vera.
Vento tra soffi di voci.
Lo splendore umile del sale.

2010

Canti ischitani

Ricordo:
stanno come ombre
sgargianti di modernità
i paesi
neri fiori di luce
sbocciati su una favola
amara di sassi.

Il mare è una tortura
lontana di vento.

Dolci miraggi, amari di salsedine,
bianchi in una siepe di colori.

Così il verde, che profuma di mare,
veste tra scogli, umidi di luce,
le case terse di splendore
nell'azzurro terso dell'infinito.

Ritrovando un poco il celeste
mistero che un poco ho perso
nella mareggiata della vita.

2007

Vedo dolcissimi
i volti rugosi
di questa gente di mare
che, come conigli,
in tane di terra, si cela
nei paesi scuri di ceneri
antiche, tra il verde dei monti
di cui l'azzurro è, in cima,
la sorpresa.

2006

Ischia, forse l'antica Scheria,
perduta terra di luce
d'acque fumanti
Vulcano azzurro
irto di scogli di lava.

Isola verde, sonora
di miti che cantano
tra le onde l'amore
lontano vicino
nel cuore per sempre
di Nausicaa.

2006

Azzurro implacabile, qui oggi
il cielo è campana senza nuvole.
Chiama a distesa perle di pioggia
lontana ospite forse d'un deserto
fiorito di pietrisco. Ma disseta il nulla,
migrando sul gran canyon occidentale
dell'Italia in WEB, tatuata dal sole.

Ansima la campagna straziata di luce:
secca tra le case la menta selvatica
e tra i cespi della malva inaridita
scolora voli il riposo d'una farfalla.
Fuoco d'ali che migra alle sorgenti,
sarà ospite del mistero dell'acqua, lassù...
Forse domani nell'Oriente di Marco Polo
sarà viva nel monzone, scrosciante musica
sulle terre del riso, lontane come il Milione.

Tutto solo, qui, tra pini di mare un cane
randagio, disperato dalla sete, cerca
raddomante sogni-gocce di pioggia sepolta,
scavando con le unghie sassi e polvere.
Annusa la terra, poi la colma di bava,
la luce la dilania coi denti, maledetta lo punge
una ginestra, lo acceca questo vento caldo...

Resta solo il giallo dell'estate feriale: oggi,
mio Signore, anche le farfalle le fai migrare.

2017

Poi Tarquinia è ancella di miti
sonno di risa che m'accoglie.

E mi perdo in quell'antico futuro
fuoco di civiltà. L'acquedotto
rovina nel reame secco di fieno
che mi conduce carsico di vita...

Al battistero del mare m'accosto...

Vado tra questi cardì irti di viola
che hanno le labbra dei miei morti,
giocolieri tra croci di menta trovo
la mia penna papavero di vita
selvaggia corolla che mi apre
notte d'acque profonde.

Ad essere orizzonte io sono nato
a dire il colore di parole sante: oggi,
nell'inferno, pellegrino mi sento, ebbro
di storia e polvere, per questa poesia.

2017

Sponda di tutti i transiti, la notte
odora d'ali il viaggio. Clandestine di colori,
le farfalle oggi ci portano i malesseri
della luna nuova sul mare occidentale.

I lepidotteri poi vengono a frotte
a colorare di polvere lo spazio celeste,
scogli di nuvole, mondi arcani di luce...
Melma di stelle sulle ali, questi animali
minimi hanno attraversato dimenticanze
d'oceani, lontani vulcani azzurri. La pioggia
gemma crisalidi strane, opalescenti, dolci
d'astuzia infinita... Grinzose, imbozzolate
di vita, ali che saranno: astrali orologi di baci
le stelle fredde. Malesseri della luna nuova...

L'uomo resta deserto, acceso di dolore
sulla terra: tastiera e input, robot che
guarda il fiume del cielo, il Male globale
che di Te si beffa, o mio Signore... Ora
che anche le farfalle, clandestine di colori,
lontano nel brodo del cielo fa migrare.

Ospiti altrove. Angeli foschi nella periferia del Paradiso, taverna di luce, folli e astrali le stelle fredde! Io sono solo la mia barba che sogna, scrive a memoria l'indomani: diario d'inverno nel cantiere dell'estate, ragionando l'apocalisse da meteorologo in versi... Vedendo la pena d'un colibrì che annaspa nell'erba, crollato dall'aria.

2017

L'occhio di Irma

Viene chitarra tra le palme la morte,
vento ubriaco di rum, danza selvaggio
sull'oceano, l'occhio di Irma risveglia
questo nero settembre, folle ciclo d'uragani!

È occhio di mare-vento che s'ingolfa
nelle maglie della terra Caribe: ieri
di pirati e schiavi, tortuga, poi favola bianca
di spiagge, ora è sartia la palma che resiste,
un poco, poi quella ci resta nebbia, radice
di vento, voce distesa nell'acqua, che indura
i cieli e mulina d'inferno. Sargassi di sale
le case travolte. Nera crosta di zucchero
la terra di Haiti, Hispaniola, Cuba, forse domani
Miami e Palm Beach, tutti gli Stati Uniti del Sud.

Pregghiera capovolta radice di stelle la terra
calda del Caribe. Apocalissi nel Pacifico orientale
occidentale la passeggiata delle placche
nei fondali increduli, bianco terrore trema
anche lo squalo bianco, sporco sangue
della vita se ne va pellegrino d'abissi,
razza primordiale, senza passaporto...

Vagabonda tra i tifoni delle origini
la terra forse domani il giornale biblico,
rotatrice andrà *on line* la notte di una nuova
Genesi. Antichissima di fango.
Testa che gela i crateri, la luna-madre creola

resta tra i vulcani-bambini che tacciono
sgomenti le loro lingue di fuoco.

Musica di tenebre la terra del Caribe
ora muore nel calice atlantico
la tovaglia sporca di rhum e caffè
del nuovo mondo ci splende globale
un alveare di sussurri la sera catodica
s'accende svelta bandiera a mezz'asta,
oceanica di catastrofi. Americana.

2017

Un'isola stringe l'infinito

Diario Atlantico
Alle Isole Azzorre
agosto 2016

I

In volo l'aereo dell'occhio
agguanta grandi meduse bianche.
Vanno, vengono nuvole in transito,
macchia d'aria l'oceano
e dall'alto gli abissi...
Scura di luce un'isola stringe l'infinito
è il seno che affiora della terra.

Sale ferita tra le nuvole la preghiera
del plancton, sfuggito nell'azzurro
alla balena, emersa a respirare rose
d'aria nella luce. Nasce nel silenzio
del tempo il giorno, altissimo fiato.

Stride tra i vulcani magra la luna.

Allora un sogno riveste
 la corteccia dell'occhio.
 Albero di miti è fronda
 la Genesi che torna
 in un balenio di sonno.

E poi Dio rise sull'aria
 l'insonnia azzurra fu l'ombra
 del mare, giovane occhio di sale,
 aperto al colore del vento
 incatenato in corsa
 l'orologio del sole batte
 sul dorso dell'acqua
 lance di luce arrivando.

Ecco poi le vedo, dall'alto, miti
 le Azzorre, vulcani tra le ortensie
 nel giorno di fuoco che finisce...

Irraggiungibili mete dell'occhio
 arsenali di lava ora accolgono
 le ali stanche dell'aereo.
 Tra le ortensie l'azzurro,
 in guscio di fuoco spento
 è stella che atterra la fusoliera bianca
 che ha sulle ali grigie macchie di pioggia.

Diario atlantico di nuvole in viaggio,
 alte ieri sul Tago. All'alba, vedranno
 l'America? Scrosceranno oggi, già
 domani, su Boston? Nero sulla scogliera
 un vento ci accoglie rauco d'infinito
 e soffia fiero, ospitale il suo saluto.

Carezza di bruma la gota si fa
 tolda già di sale. E sulla costa
 il tallone del sogno riprende
 divina la sua musica, andando,
 nel vento sempreverde dell'erica
 pungente. Bambina assorta
 tra gli aranci dipinti lontani.

Azzorre, vestali e madri di fuoco
 semisommerso, un lungo lancio
 la creazione di Dio, folle assolo
 di silenzio il cielomare dito unito...
 Allora nell'azzurro il sonno d'uno
 scacchista intento al suo tiro
 nella noia della luce sola intelligenza
 sul nulla che s'accende d'ali
 e di nomi su zolle abissali...

Sono statue di lava quelle cime
 dei picchi, calde preghiere alla luce
 rossa della terra in danza, madre alba
 di steli, alti di grani nella pioggia
 in amore nel verde dei vulcani.

Tramonto occidentale. E l'occhio
 sbarca là dove più giovane è il giorno
 illuso di sole tra le nuvole...
 Si schiude pregna di luce, occidentale
 l'iride si colma di lunghi tramonti
 già aperti alle onde delle stelle
 in cammino pellegrine razze di mare.

Più leggera forse è la mia luna,
 un dubbio insidia bianco i sogni
 dell'oceano del mio guardare
 l'isola che ora dorme, rigogliosa...
 Seno di vento nella notte, corvetta
 che verrà domani... Il giorno nuovo,
 banco di nebbia che regala il canto
 della balena, il riso azzurro dei delfini
 in danza, curiosi tra le nostre voci
 nude nell'ala tremante del mattino.

Teppista della notte il vento
 stride pungente al plenilunio
 il verso sempreverde dell'erica.

È tra reti di nubi poi il colore
 del giorno... Ha denti di pioggia
 l'alba che si schiude. Passa in danza
 sull'erica il ferro delle nubi.
 Piove. È del mattino il silenzio
 ansia del tempo; ed il mio occhio
 atlantico scala l'orizzonte...
 navigando tra i cirri, bracconiere
 di colori: tra i pantani l'inchiostro
 del mareoceano copre piramidi
 sommerse – sono acquari, oggi,
 le inabissate case d'Atlantide?

Conquista l'aliseo il vulcano
 ripido e petroso nella sera.
 Accende crateri di luce
 ogni raffica aspra di mare,
 ormeeggiandosi sulla darsena
 nera, salata e scoscesa di lava.

Ora un veliero d'aria mi giostra
 nell'occhio... Rosso occidentale
 il giorno è fiaccola sfinita
 nella corsa: una dorata palma
 d'oscurità. Si risveglia la notte.

agosto 2016

«Nera rondine di Storia»

3

Viaggi civili

La terra domani

*Mi racconta l'Asia che verrà
un'orda di camion il cimitero
dei Senza nome la stiva infinita
del mare occidentale ha lasciato.*

*In uno scialle il putiferio dei veli
già sbarcano le madri del vento
degli altri. Fuggite a migliaia...*

*Scalzi verranno angeli
della fame, spezie di guerra.*

*Nell'estasi del giardino
figli sotto la luna. Lana di stenti
un tappeto la terra domani.*

La ballata dell'Italia Madre

Ecco alla finestra il tempo che risale
è il prato dei giochi bianchi di neve.
Carnevale di baci nell'inverno l'erba.

La vigna di novembre ha i tuoi occhi
borsa di storia, madre, ora confusa
dalla ballata del minuto passato
che tra medicinali risplende.

Madre, sei viscera che ha visto la luce
frusta dei morti, impiccati per la libertà.
Futura repubblicana che racconta
la ballata dell'Italia scalza, in orbace...

Filò di biglie rosse forse gli occhi
tra le medaglie in parata dell'Impero.
Poi la bufera della guerra, che sgomena
tra le valli, ti ha spinto al Sud.

Siena hai abitato
salva tra i cipressi la vita
strumenti di felicità i giochi
antichi di legno, di pezza la bambola
hai avuto e il tuo vestito a fiori.

Nuova eleganza di guerra le scarpette lucide
bambina che ora ritorni e mi racconti

la scoperta dell'acqua che era favola
sulla piazza luminosa, oscura
di bombe.

Il graffio di fumo

Per la Giornata della Memoria

Memoria che si leva... Calendario
è la torba scalza
dei giorni fertili di stelle...

Un ordine secco è lo sparo
che fiorisce, per ordini superiori,
la primavera semita.

Squarcio di vita il prato.

Ma non c'erano più calendari nei campi.
Primavera d'unghie e di scarpe,
le messi usate d'un bottone di brina.

Pietra ostinata mi resta, andando,
quel pettine rosso: osso mutilato,
confuso nei bacili, numerati,
alla Risiera e ovunque...

È chiodo che racconta l'inciampo
d'una razza, intenta a calcolare,
precisa, il graffio di fumo.

2016

Rossi leoni le nuvole
mi scrivono Ruth e l'apocalisse

Notte di nebbia ora ricorda:
il cervo gemmato di neve,
due punti d'infinito le stelle,
tra le betulle la luna, il viso di Ruth...

Ha il pane nero dei ricordi
sulle ciglia un vecchio
nella nebbia dei nipoti digitali
sta luminoso
patriarca d'apocalissi.

Poi nella steppa di segale
affiora il nitrito nero
di chi al sole ha offerto
la suprema nudità della morte
di quel giardino d'infanzia,
inerme lucerna di risa,
nella camera d'inverno.

Ascoltava musica quell'uomo,
radendosi.
Salvato d'apocalissi
col viso di Ruth...

2015

Il futuro, ricordando, si gioca i *selfies*...
Testamento digitale, forse un assedio
l'innocenza di ieri è già perduta.

S'animava l'infanzia, là a Terezin,
impertinente e viva, sulla soglia
annoiata dell'occhio, il pettine del vento
disordinò trasparenza ai miei pensieri.

Ecco, scorreva nuovo e sconosciuto
come fiume il tuo viso intriso d'ombra:
luce che accolse nell'estro di ghiaccio
dei ricordi, soffice e calda la prima neve.

Maestra ancora acquerellando giostre
d'aquiloni rintanati nella memoria:
si fa più larga madre, ora la notte.
Ha braccia aperte di storia, ascolta, risale
nuovi i passi veloci di tanta indifferenza.

Fiume che scorre a lampi d'ozio turistico,
tra bianche, flessuose betulle, bivacca
sarcasmi il viaggio curioso dell'Est.

S'adagia poi a marmaglia tra le nuvole
l'inverno oggi si gioca i *selfies*...

2017

Dea tra i massacri

Sulla distruzione delle mura di Ninive
da parte dell'Isis

Fertili cani del nulla,
neri sono venuti dal deserto i barbari,
pieni di sperma, di rabbia.

Hanno attaccato con sure di fuoco gli spalti.
Hanno violato a migliaia le donne
nella terra tra i due fiumi.
Non ci sono più vergini a Ninive.

Trafitti nel sonno gli arcieri,
hanno offerto sacrifici
di carne ad Allah, i mastini del libro.

Eroi col cellulare sulle torri
del diluvio hanno danzato
scalzi, hanno confuso i nomi
dei profeti, che già dissero
vedendo clip d'inferno:

anche Ninive cadrà
gemma di pianto la terra
una falce di pietà.

Dea tra i massacri
solo la luna.

Ora vedo, rewind d'apocalisse,
il sonno di un nuovo dio.

Rossi leoni le nuvole
mi scrivono
dell'uomo la sera.

2015

Dramma archeologico
(L'avanzata dei boia)

Ha adorato nel fuoco di Sodoma
steli di pietra un uomo, Lot
ha piantato memorie di sale
i suoi semi di stelle.

Ha lingue di vento stasera
il mantello di capra di Abramo
nella rugiada del diluvio.

Genesi mascherata d'inferno
dramma archeologico
l'avanzata dei boia
buchi neri di stelle.

Preme oggi
stele del nulla la *kefiab*
nera che spiccona il sole
dei miti del mondo.

I bulldozer sul viso della luna
hanno messo le ruote
sui leoni di Nimrod il fumo.

Oggi i bazooka raccontano
nuove le nuvole dell'Eden
su cui piovono silenzi
d'indifferenza.

2015

Torce di fede

Avvento di fuoco il Natale avanza...
Son torce di fede i beduini nuovi
vengono dall'ovest. Occidentale
carne confusa tra i *kalashnikov*
in danza i fratelli forse cristiani.

Nera rondine di Storia si posa
sul lindore di queste pietre il mio occhio
scriba e dice nuovo il salmo dei millenni.
Ho nel cuore lo scalpello d'una preghiera.
Forse è moneta di Paradiso che splende
il sudore delle mani, vigne di pietà
erette altissime tra lance di campanili.

Aquila d'ombra io m'accosto
a questa pietra/genesi
rustica d'infinito che mi istoria
di grazia l'arco della luna...

Aurora è la notte e ogni notte
proclama lacrime il coltello di Dio.

Oggi m'è grano di storia che ritorna
l'orto delle lacrime di Allah
che inonda l'Europa, assopita
tra i regali il sangue disperso
nella baldoria cieca dono del caso.

Rivedo nel vento di pietra la freccia
di Lamech che ancora uccide Caino...

Caino tu sei quel nomade
scalzo pieno d'amore
che supplice torni
alle porte perdute dell'Eden.

Sul naufragio di migranti
del 19 aprile 2015

Fu l'inferno d'un abbraccio
la partenza,
la bocca piena d'acqua l'approdo.
Apocalissi la primavera.
Il canto oggi del mare
è il lutto del sale.

E si gonfia il bollettino
dell'Ade del mare.
La radio aggiorna la conta
dei migranti, azzurri tra i venti,
per sempre tra i miti.

Le spose del vento oggi
a me paiono sirene
squarciate tra stracci di baci
vita furiosa su onde di morte.

La preghiera del nulla

Sulla strage di «Charlie Hebdo»
Parigi, 7 gennaio 2015

Hanno sete d'odio le mani
di fuoco occidentale.

Tesse collane di stelle forse
il cielo stanotte,
coccarde di lacrime
il Profeta.

Oggi mi sta coccarda
di risa una matita
nera di luce.
Spezzata anche la luna,
mi racconta, demone
di paradiso la carta,
la guancia vuota di Dio.

Ecco mi nasce veleno
l'inverno di una nuvola.

Oggi mi sta nella freccia
di pioggia il giorno
la preghiera del nulla
che ride sui portali

il web del giorno più lungo
ancora nell'ombra il sole.

2015

Viaggio in Germania

I

L'Heimat di una nuvola

Tambura nell'erba un rosario
fitto di cicale. Resta balaustra
di sogni l'Heimat di una nuvola,

fucile d'ombra sullo stelo
dell'anima la borsa della pioggia.

Mi tiene, nella sala del trono
dell'occhio, la malia d'inverno
di un veliero,
il guanto nuovo di spezie,
acquistato ad Amburgo.

II

Il veleno dell'estate

Dura sul torsolo del fiume
desolato di cicale il veleno
dell'estate, mantide che preme
religiosa sulla bocca del nespolo
il sigillo di luce eterna di vento
ultimo fuoco
nelle braccia della controra.

ampolla tra le pietre il suo sorriso
fermaglio di giovinezza
nel sole che scende tra le gru
della nuova U- Bahn
sulla piazza del tempo, giardino
che freme i passi dell'aurora
immobile tormento di grazia
nella calca di stelle, ti guardano
gli occhi del mondo Nefertiti.

Ecco mi si leva sponda
nel fiume, che ha stupore,
l'infanzia di luce di quel volto.

III
Der Tag

Frusta di luce
la pianta sul ponte
ostia un albero.

Stelle di nomi
sciabola anche la luna
tra quelle pietre.

IV
Il peso leggero dei nostri passi

Cerco, nel sole che sfigura la tua bocca
sobria di preghiere, *Qohèlet*
nella selva delle steli, il Giorno,
il fazzoletto a fiori, le risa di Anna
che ha scoperto Rembrandt.

Carne d'autunno che freme.

Sopra una stuoia fiorita di vento
 Ben ha deposto suo padre.
 Aveva un negozio il suo vecchio,
 tra aromi di spezie la stadera
 del giorno. Pesava il lusso del sale,
 all'alba la notte del pepe prezzava
 sull'abaco. Ben imparava dai Numeri
 la storia, datterì in casa il canto
 delle donne, palme nella neve del cotone,
 cantico di mirra gli occhi, aromi di sensi le mani.

Giocarono in una Pasqua di neve i vecchi,
 il lino della pioggia sulle case di Spira, schiuse
 forzieri d'oro la seta. Fu tra bracci di raso
 il candelabro, corona di vetro soffiato il salmo,
 l'ermellino alle pareti la neve. Bussarono cupi
 con nocche di rovere tra i broccati una sera.

Stellate le porpore, tra i lini sacri di sangue di pace.
 Memoria versata di pianto tra libbre d'argento
 pesate nell'orto fiorito di stelle si persero
 frattali di spezie oggi nell'aria punge negli occhi
 il pepe di Spira, antico nel grave di vento:
 ala di vetro sulla soglia della stanza ove il Muro
 in un capello si tesse, disperato fuso
 che racconta.

agosto 2013

Di nuovo l'urlo della Storia

Zoppo, un soldato rosso,
dal viso sonnolento
corrugando la fronte nei ricordi,
racconta gravemente di Budenny,
di come i rossi presero Perekop.
S. ESENIN, da *La Rus' sovietica*

Ex Leningrado, sudata di storia e silenzio
la fortezza sulla Neva oggi non canta più
i versi dei poeti folli, slave icone di suicidi
allo specchio della rivoluzione sempre tradita
dalla suprema Verità di Stato. Ex-Sovietico...

La notte bianca ha consumato tutti i sogni.
Resta la cicoria del vivere ogni giorno pieno:
il via vai delle Tanie e Irine e Nasten'ke che
ancora accompagnano il *diario d'un sognatore*.

Il giorno ci apre forzieri d'oro e i santi dritti
sugli spalti di Pietroburgo guardano ad Ovest.
Moderna e stralunata ci accoglie questa città
rossa oggi di chiese. Musei e palazzi restaurati
fanno ombra al *Cavaliere di bronzo*¹ che vive
isolato sulla sua piazza, eterno zar, sguaina
la spada fra due tram al capolinea dell'Occidente

¹ Riferimento alla celebre statua dedicata a Pietro I il Grande (1685-1725) a San Pietroburgo.

in corsa verso la guerra totale che ci verrà dichiarata
forse da un missile lontano, solitario in crociera
sul Pacifico, che ha onde d'acciaio-coreano.

E va *il Naso* della notte a stropicciarsi all'infinito
sul taccuino di Gogol: poi Fëdor ci indica più giusta
la via, profonda croce di spine, la scelta del Bene.

Ma oggi *l'Adolescente* è solo. Nebbia ha sugli occhi
oscurati di birra e giochi, ladro di borselli e sogni
elettronici, foderati da gadget dell'Ermitage chiuso
nel *gulag* di velluti e meraviglie... Solo il gioiello
della *Danza* resta libero, e come volo terrestre
nel cuore degli occhi folleggia il canto del blu...

Pazzi andiamo nell'arca russa di Pietro e Caterina...
Giace stasera sommersa di luci, San Pietroburgo
nuovamente anticata, seriale di meraviglia e spettri
di voci. Ma la sera è sporca, carta unta da rosticceria.
Al *McDonald's* non si leggono versi-fiamma di Blok!

Solo il Vento sconosciuto resta baldo timoniere
d'ogni nuova rivoluzione, Google news mercato,
smercio indifferenziato confuso di versi e nebbia.
Tra cartoni di birra il Vento corteggia bionde *girls*
distratte, Bellissime Dame² che leggono sul *tablet*
la nuova *Izvestia* sulla panchina del porto dove,

² Si ricordano qui i *Versi della Bellissima Dama* (1904) di Aleksandr Blok (1880-1921).

in anni fatali, tuonò il futuro: e s'arenò la corazzata *Aurora*³, come la Storia che alla città cambiò nome.

La grande nave è alla fonda. Saliamo sulla leggenda dimenticata – tirata a lucido solo per videoturisti, nostalgici, antichi ragazzi uniti dal *Che fare?*⁴, oggi pugno di rubli all'incanto sulla *Prospettiva Nevskij*⁵, solo un vecchio, forse un graduato dell'Armata Rossa intona sommessi cori sovietici, l'Internazionale, è nella borsa di lusso d'un cocodrillo *Lacoste*, icona della nuova ricchezza globale per pochi, un pugno aperto di euro-russi ha cancellato la rapsodia rossa misto di sangue e sogni in avaria della Rivoluzione d'Ottobre che ormai più non si festeggia...

La sciagura nazionale – dicono – l'Internazionale della fame che ci ha spinto al sangue del fratello, guardia bianca. Tra le betulle i fucili hanno scritto taccuini d'odio, le nuove Memorie d'un cacciatore di pope, borghesi e contadini, capitale umano, concime nella fossa comune, su cui sveltano cosacchi nel sole i girasoli di Pasqua nella terra di Rus'.

A Mosca poi ci accolgono, alveari di cemento, le case volute da Stalin; ora sono spesso orlate di nomi le vie di comunisti inghiottiti nella tundra dei processi... Nell'urlo della Storia i turisti scattano foto, *selfie*,

³ Uno dei simboli della marina zarista e poi sovietica.

⁴ Titolo di una delle più celebri opere di Lenin.

⁵ La strada principale, sul corso della Neva, che attraversa San Pietroburgo.

a frotte tra le targhe io cerco fra questi Nuovi Sciti⁶ d'una rivoluzione ribelle, il nome di qualch'altro eroe del verso o della speranza purgata nell'abiura, calce nel sole qualche nome resta stinto di commissario del popolo, anonima voce del progresso socialista, più sotto nella pelle del muro il lacerto d'un volto, forse un medico, un mercante ebreo, un sognatore d'oro nella Nep⁷... «*L'omino nero piange sulla via*»...

Pellegrini di bellezza andiamo adagio, nella calca, nella luce dei musei, urne di quadri, oggetti, gioielli, il colore delle arti confonde il divano occidentale impressionista racconta orologi e raggi di sole, nel pomeriggio poi a spasso sull'Arbat⁸, tra le statue di Puškin, lontane, nei giardini, la casa del Poeta, di storie e fiabe, scorgo azzurra, tra rosse matrioske, sento i cortili vivi cenotafi... Di nuovo l'urlo della Storia m'invade ed io scrivo testimone insonne d'Utopie sventrate, notti bianche i nostri passi vanno confusi tra spettri di due capitali. Un mare di betulle e acqua dolce di fiumi le divide. Il treno vola su vene d'acciaio nel petto delle Vergini d'oro e tutte le icone millenarie di Santa Madre Russia... Lampeggia di qualche verso il viaggio sul Volga:

⁶ Riferimento al famoso poemetto di Aleksandr Blok *Gli Sciti* (1918).

⁷ Nuova Politica Economica, periodo storico-economico dell'Unione sovietica tra il 1921 e il 1929, con aperture al libero mercato.

⁸ *Arbat*, famosa via di Mosca dove sorge, tra l'altro, la casa-museo di Aleksandr Puškin (1899-1937).

compagna che straluna tra le betulle, andandosene
fiume sacro azzurro porta alle case tronchi di neve.
Gelsi lontani le dacie, covi d'amore forse l'estate.
E il mio dormiveglia di poeta mi sfiora, stasera,
d'un tuo verso o carezza insonne, Marina: *Oggi
sono un ospite celeste nel tuo paese. Io ho visto
l'insonnia del bosco e il sonno dei campi...*

Oggi resta voce di Storia in cammino tra i palazzi
il coro a cappella del vento che apre porte regali.
Tra i bulbi d'oro antico, ora nuovo sudore delle mani
di milionari devoti, capitale del cielo lo scialle rosso,
la passione di spine di una Donna, Grande Rimossa.
La Vergine si onora, signora di mille Cremlini,
e il nostro sguardo si posa andando tra le madonne,
icone di cento città... *Posad*⁹ tra le candele, l'anello
d'oro è di betulla e d'acero il legno della memoria
che rinasce vigna, graspo e verbo di Cristo.
«*Oh, Patria Russia, / cavallo stregato!*»

Tra vodka e champagne il “teppista” globale scrive
col rasoio dell'occhio sui peli della barba di Marx,
il poema della nuova Russia, *dopo la Russia*¹⁰, il paese
dell'anima folle che balla sul gran cero orientale
di Cristo: tra dollari e rubli, solo nella memoria
della grande guerra patriottica sente la pace.

⁹ In russo, “villaggio”.

¹⁰ *Dopo la Russia* è il titolo dell'ultima raccolta pubblicata in vita da Marina Cvetaeva (1892-1941).

È stanco di *perestrojke*¹¹ il popolo russo, applaude
l'armatura lucente dello Zar tranquillo, eletto
dal popolo, che liquida la Rivoluzione a dispute
sapienti d'arte e scienze sociali, e si rifugia
nel sorriso ghiaccio del nuovo Pietro slavo globale,
che regge quel che resta dell'impero del Male...

Sorpreso sorvolo, bizantine, le nuvole:
e me ne torno, dopo poche gocce come lacrime
di pioggia estiva, nella secca dell'Occidente.

13-23 agosto 2017, viaggio in Russia

¹¹ La parola russa *Perestrojka* significa “riforma”, ed era divenuta l'emblema del riformismo di Michail Gorbaciov, l'ultimo segretario del Pcus e presidente dell'Urss.

Suburra, today!

l'urtimo bed&breakfast
negli Orti di Cesare

Solo un dio di cartone, governa qui, e benedice
gli *homeless* rintanati tra i cartoni, accucciati
come cani in giaciglio, sotto un cielo randagio,
nuvole e stelle, *l'urtimo* b&b negli Orti di Cesare.

2017

Siede tra ruderi di carta una lucciola giovane,
straniera pelle tatuata nella *cloaca maxima*
del giorno... Lei si fa ancor più bella, e ride
tra i cani, bestie pure d'amore. Offre piacere.
Fuma. Brillerà solo un *carpe diem* sulla gran via
consolare d'incontri... Sempre si viaggia ad ore
nella tabaccheria della notte, europuttana...

È Suburra, *today*, di voci, la pelle della mia città,
lupa maculata che ancora guaisce in guardia
ai vespasiani dei Cesari. Fiorisce marcia d'odori.

Cronista di visioni vado dunque nei Fori
Imperiali dell'immondizia! Latrina immane,
Anfiteatro di bottiglie, il Colosseo di Flavio,
poi le capre barbute e metafisiche a piazza
Nicosia, vetri d'orge tra angeli di marmo,
la birra scorre a fiumi sul lungotevere Marzio...

Posano nudi, tra coriandoli sfregiati, i millenni
sulla piazza: acquasantiera di pioggia e orina
il Foro d'Augusto, Borsa d'ortaggi, cereali
e pesci, bolgia teatrale i Mercati Traianei:
e tu oggi, Roma, che mi appari sconosciuta
taverna di stracci, Messalina da gladiatore.

La fauna del tram numero 8

Sale brusca, infernale di grazia
col suo bianco maremmano
sciolto, sul tram 8, la ragazza
che odora di verità l'amore...
S'arruffa nella sera l'urlo di lei
che bestemmiano quasi prega
vangeli di vita repressa e negata.
Ci latra addosso un fiume d'insulti,
lei, infoiata d'assenza, alla fauna
del nostro tram numero 8, siepe
di mani al neon, andirivieni di risate.

Randaglia solo al suo cagnaccio parla
dell'amore vero, gli dice dei baci
rubati a uomini sbagliati, deludenti
e colti di rabbia i piatti figli dei libri...
«Invertiti, coglioni impotenti!» ripete
a distesa, accasciata sugli scalini,
come il suo cane, sbracata in fiele
nella fauna dell'otto che scende
e traghetta gli umani in città.

«Quella certo è drogata», sbuffa
qualcuno. E di fermata in fermata,
tra sguardi di gente perbene,
seduta, che parlotta, che tace
o legge *on line*, lei stride e rivela
che l'Italia ora è preda di madri
egoiste, assassine, terra di froci,
senza nerbo, nemmeno più figli...

Beve birra sul tram l'erinni
Metropolitana... Cita a caso,
confusa qualche verso, forse
Prévert, lei che rancida, ora
sfiata accenti cupi di leggerezza,
guaisce disperata. Dice *'ste verità*
oscura *su li cellulari* che castrano
l'amore tra umani di vetro; dice
che è stanca dei sorrisi sconnessi,
del freddo a colori, mentre *'sta città*,
senza guardarsi, *core a divertisse*,
“social” *de pioggia* che veste *'a luna*.

Oh, sì Prévert, liberaci dal cuore
Cet amour! È oscura questa luce
che ci fa vivi; *questa cosa sempre*
nuova e tremenda! Viscera il bacio
che ci liberi nuovi, nudi, tremanti.
Oggi i ragazzi più non s'appoggiano
contre les portes de la nuit... Chattano
amori e disamori – cuori a colori!

E se ne va, *'sta mezzamatta*, stramba
d'amore, sogghignando al capolinea.

2017

Forsennato t'industri, *full time*
in nero, lavoratore sommerso
quotidianamente d'eterna crisi
nella fabbrica aperta h 24 su 24
della vita già scaduta in bolletta:
il condominio, la rata del cellulare

e altri mille baci da dare alla Posta
in un giorno di sole racconti a tuo figlio
disoccupato in erba la filastrocca amara
del Primo Maggio rosso della giovinezza

repubblicana verde d'un sogno seccatosi
oggi sul Pc nel *file* del Pd di posta in arrivo
invio che esorta a sperare nel Pd no Spam
di domani: oggi in menu primarie di libertà.

La democrazia è qui, c'è scritto in verde
ex-rosso sbiadito al gazebo sulla piazza vuota
di giovani: i vecchi aspettano di votare, in piedi
parlottano, ricordano l'Unità, il sorriso di Lei,
Lesbia sindacale snella di luce, che passa cantando

l'Internazionale con piglio felice un po' stonato...
Precaria oggi *part time* s'industria, sommersa
quotidianamente dai flutti della *società liquida*
che liquidar però non vorrebbe l'Alitalia nostra!

Primo Maggio 2017

Infinita la sete si stende sul mito di Roma
selciato del mondo il bazar delle età in libertà
in una notte d'estate che sogna minerale
un bicchiere d'acqua fresca, liscia o frizzante.

Sfoglio in questa radice spaccata di luce
il mio geranio rosa, le *news*, *Il Messaggero*
di domani sarà l'agonia sulla nostra terrazza.

Siccitoso splende il cielo, corso d'acqua assente:
più non sarà potabile d'estate. Il rogo sarà poi folle
invasato torrente sulla terra. Improvvisi di pioggia
diluvio universale. Menade all'improvviso il cielo...

Il gran film della notte s'apre dopo teatro.
Sfoglio al Reni District il romanzo breve
della nostra notte brava che ha sete. Squinzie
e cappelli sulle ventitré... Braccia e gambe
nude che ancheggiano a esibirsi nei bar...

Scorre una scia di macchine, a sirene spiegate:
ne escono vestitini griffati, *volants* e tacchi a spillo
per stagiste che vestono il nulla di unghie laccate.
Ridendo cercano *selfies* e gocce di gloria *social*,
la fama d'un quarto d'ora, smartphone Samsung,
dopo l'appuntamento sul set di Roma, ciak che gira
a vuoto sesso e fumo, *tweets* nell'arsura d'amore.

Vedo le gote delle nuvole riflesse nei vetri
della città dispersa la notte tra squillo e gelati...

Sudata si sparge ronda di chiacchiere la gente
che ha ascoltato musica, e poi se ne va nel buio
dell'afa, che incalza ancora la veglia del piacere...

Roma, *caput mundi*, coi nasoni a secco, domani
forse sarai megera sporca, assetata, che si racconta
futura e millenaria. Sul fiume un albero è il cielo
secco, martini *dry* che stanotte ha rughe di luce.

Secca e infornata, desertificata sarà la bocca
della terra: in una galleria verde di plastiche,
il mito dell'acqua sarà domani come trincea,
la goccia d'oro blu stillata giardino degli occhi

che oggi scrutano il golfo della notte, questa
nuda foresta di gambe in attesa, seni di stelle
in strass e gemme Svarowski, *on line* domani...

2017

PAOLO CARLUCCI, POETA *IN VIAGGIO*

di Plinio Perilli

Ha una virtù strenua e dolce, Paolo Carlucci, quando più si sente poeta se si ritrova in viaggio, si ostina e si rigenera, insieme, antropologo del nuovo che avanza, e fedelissimo archeologo di antiche vestigia inquinate in realtà proprio dal moderno, da un uso della storia *in progress* che è beccero e tecnologico, plasticato, sicuramente e purtroppo irredimibile, come i tanti *selfie* ininterrotti dei suoi studenti, flussi digitali d'autocoscienza...

Leopardi più o meno ripensato, ci salva, lo guida l'empito materno o matrigno della Natura: uno scenario che, si capisce, è molto di più, e torna a farsi, tre secoli dopo *La Ginestra o il fiore del deserto*, salda legge morale, DNA che ci decide, forse laica fede e credo civile. Anche l'amare questo consorzio umano che segue pil e statistiche, quotazioni e rialzi, come agile, paradossale deuteronomio d'una ripresa che è economica, certo, ma mai etica; e d'un *pensiero unico* che è il Dio della globalizzazione, Signore del Consumo e Signori della Guerra: non avrai altro Dio (e Progresso/Mammona) all'infuori di me...

Solo il Vento sconosciuto resta baldo timoniere d'ogni nuova rivoluzione, Google news mercato, smercio indifferenziato confuso di versi e nebbia. Tra i cartoni di birra il Vento corteggia bionde *girls* distratte, Bellissime Dame che leggono sul *tablet* la nuova *Izvestia* sulle panchine del porto dove,

in anni fatali, tuonò il futuro: e la corazzata *Aurora* s'arenò, come la Storia che alla città cambiò nome.

Borghese, duttile figlio della Roma più colta, e diciamolo pure, «progressista», Paolo Carlucci si trova così a dover fare i conti con una Storia che egli stesso insegna al Liceo, ma più non ama, nonché una Geografia di cui si fa burocratico docente per gli studenti di oggi, quelli 2.0 (anzi già quasi 3), ma che perennemente si sposta, coesiste, invade, lievita e irride, ma soprattutto potenzia, sfonda e seduce il dramma: migrazioni, villaggio globale, catechismo in Web, codice etico, jatture, *hackers* di tutto il mondo unitevi... Tutto è finto e vero, tutto è connesso – dunque urge a valanga, ma forse non esiste...

E *La terra domani* è insieme dannazione e miraggio, pellegrinaggio visionario in un globo terracqueo che ha bisogno di poesia schietta, nuda e cruda, non più e non solo di giornalismo *à la page*, massmediatico, spesso infigardo:

*Scalzi verranno angeli
della fame, spezie di guerra.*

*Nell'estasi del giardino
figli sotto la luna. Lana di stenti
un tappeto la terra domani.*

Oggi che viaggio mi faccio?... Ma Paolo non li fa (solo) in rete, Paolo timbra il passaporto e inanella voli, *dépliants* meritati sul posto. Nord-Europa, Medio-Oriente, Azzorre... «A quale tribù appartieni?» titolava Alberto Moravia già nel '72 (e davvero, nella

pletora delle ultime opere fibromatose e allarmate di *post-moderno*, splende ispirato e inossidabile, quel reportage insieme avulso ed epocale, che fu nel 1981 *Lettere dal Sahara*)...

Viaggiare davvero, lì, laggiù, nei posti, prima che il viaggio venga da noi, ci invada e mendichi o soffra di queste nuove ed eterne *migrazioni* bibliche, o s'impenni e magari ci distrugga in oltraggio di terrorismo – come ironizzava Maccari durante l'ultima Guerra – gli originali delle foto Alinari...

Viaggiare per capire meglio, negli altri, se stessi, e con le proprie radici l'essenza altrui... «Chi ha viaggiato», annotava il Nostro Giacomo esattamente l'11 Aprile 1829, da Recanati, «gode questo vantaggio, che le rimembranze che le sue sensazioni gli destano, sono spessissimo di cose lontane, e però tanto più vaghe, suscettibili di fare illusioni, e poetiche».

Ora in questo libro tutto è ravvicinato (*in primis* la lontananza), ripensato o addirittura visitato, ammirato, passeggiato – Storia e Natura nello stesso modo, come la Società, i suoi Miti o Archetipi, le sue rovine o vestigia, rifioriture o gemmazioni antropologico-culturali... La lente vera, si capisce, è quella miope ma sublimante della poesia:

In volo l'aereo dell'occhio
agguanta grandi meduse bianche.
Vanno, vengono nuvole in transito,
macchia d'aria l'oceano
e dall'alto gli abissi...
Scura di luce un'isola stringe l'infinito
è il seno che affiora della terra.

Tre le sezioni diremmo quasi architettoniche, per tenere a bada questa grande messe d'informazioni, emozioni, vituperi e palingenesi, magiche simbologie e scorie invece della cronaca – in tale e tanto viaggio inesausto (mentale, ripetiamo, non meno che concreto), tra Storia e Mito, Natura e Ansie Civili, infine, ma per ciò stesso *in continuum*, sofferto o stupefatto approdo anche di Fede...

Il felice paradosso poi – ma questo è un dono della poesia quando sorge vera, anzi quasi ci sorprende, spiazzando proprio chi l'aspetta, la guida, la sogna e s'illude di deciderla nel mentre la scrive – è che le tre sezioni s'intersecano, si mischiano, si annettono e confluiscono come affluenti tutti di un unico fiume (un Eunoè *terrestre*?!) che ridiventa affluente dei precedenti, immissario/emissario, insomma sorgente/estuario, radice che è cima, luce nata dall'ombra, mare dove l'acqua dolce incontra il sale:

Ricordo:
stanno come ombre
sgargianti di modernità
i paesi
neri fiori di luce
sbocciati su una favola
amara di sassi.

Il mare è una tortura
lontana di vento.

«Siamo l'Esercito dei Ricordi», «Un cigno di luce»
e «Nera rondine di Storia» sono dunque un modo
giusto e moderno di domare il moderno ma anche di

diffidare dei ricatti, delle pesanti ipoteche dei secoli,
sempre e ancora iscritte nel Registro che non per-
dona, quello della Storia. La Storia non più molto
utile – scriveva, ponzava Leopardi nel suo *Zibaldone*
– da quando è impossibile conoscere le cause degli
avvenimenti per la concentrazione del potere nelle
mani di pochissime persone...

Dribblando ed eludendo i giochi macabri o scioc-
chi d'ogni Potere, Carlucci – che è stilista raffinato,
poeta lirico e immaginifico, innamorato non meno
del simbolo che dell'evento fiorito di Realtà (sia esso
viso, gesto, beltà in dialogo o moto dell'animo) – dà
forse il meglio in questi poemetti/*reportages*, tem-
prati di annoso malessere stratificato, storicizzato, ma
anche di semi fertili d'*élan vital*... «In fila al muro di
Nicosia, Berlino del Mediterraneo» o «Al capezzale
del melograno» nel suo giardino etrusco, in «Viaggio
in Normandia» o in un'isola che «stringe l'infinito»
(cioè alle Azzorre), il suo occhio stoico e imparziale
ammira scenari di sogno e ruderi di storia, ogive goti-
che e vulcani addormentati... Vulcani, ma soprattutto
cuori, cuori di uomini armenti o belve della Storia,
fedeli impavidi, cittadini vessati o pellegrini esiliati...

Qui a Famagosta, sull'isola occupata,
gli echi dei morti restano delle Crociate
e dei martiri tra le feluche turche sbarcate
tra le chiese: ombre al tramonto le croci
radici di sangue infinito, pietose braci d'oro
in selva nascoste. Qui ancora sanno di assedi
le colonne. Battisteri come lapidi, rosse le mura.

Enea oggi è certo meno pio, ma è la *pietas* che a volte giunge a noi. Poi, via via, questo terrore dolce si è fatto, reso e arreso conversione profonda, gesto rituale: toccare la Storia come accarezzare, onorare una reliquia, consacrare, ribattezzare la Fede, unica e propria, esattamente come quella di tutti... Un'inquietudine inarginata...

Giacché forse solo questa, oggi ci resta – resta a noi e a tutti, Paolo lo sta testando in proprio, nella piccola sua grande ansia di figlio del '900 che ha perso o sta perdendo il suo secolo, tutto ciò da cui è nato, i padri, le madri, cioè il '900 che vale e ancora vige, per approdare a un domani in atto che, come la politica, cambia i sostantivi, nomina le cose (La Riforma!) ma non le innova davvero, cambia gli aggettivi (La buona scuola) ma, mentre il sostantivo già imputridisce, crolla – l'aggettivo resta, inganna, *flatus vocis*... Per fortuna sempre gli vale l'educazione acquisita, l'esperienza avita, familiare, quelle leggende domestiche (*ricordanze* materne, gesta paterne), che decenni e decenni dopo romanzano un'invecchiata giovinezza a cronache di altri tempi e dolori, ma anche speranze e ansie d'antico futuro, dolce fierezza a futura memoria:

Madre, sei viscera che ha visto la luce
frusta dei morti, impiccati per la libertà.
Futura repubblicana che racconta
la ballata dell'Italia scalza, in orbace...

.....
Nuova eleganza di guerra le scarpette lucide
bambina che ora ritorni e mi racconti

la scoperta dell'acqua che era favola
sulla piazza luminosa, oscura di bombe.

Usare la poesia – questo fa Paolo – prima che sia la poesia ad usare noi, cioè a dismetterci, a perderci, tarlarci, rinnegarci.

E lì l'*habitat* della Grande Storia qualcosa vale, e conta: *Ibam forte Via Sacra*... Le vestigia, i ruderi dorati... Roma Caput Mundi e... magnacciona! Dove però a notte i gatti diventano azzurri («i gatti sui ruderi azzurri di fiordaliso»), come in un quadro di Chagall che mai dipinse; e fioriscono tra gli aranci o le palme o i pini a ombrello della città eterna, come tante Bella adorate e mitizzate (Bella era la musa e compagna del grande artista russo, impariginato), ignude e pure tra i rami, come immensi fiori di carne risvegliati fra i rami, colombe dal desio chiamate...

«Negli occhi della notte», si celebra il «Sarcofago degli sposi» – forse addirittura si risveglia, si reincarna, poi ogni alba torna marmoreo imeneo:

Labbra che sorridono, mani congiunte.
Nere preghiere di luce per raccontare
al cuor della sera, l'altro, il suo volto com'era
ancora.

.....
Dialoghi di silenzi accesi d'infinito.
Trema la bocca nel bacio non dato
ancora...

E poi i gatti, le *gattare*, tutto ciò che i giornali ufficiali non annotano, quella «Fauna dell'8», quella stracciona selvaggia con cagnone al seguito, che dice,

urla invece alla gente esattamente quello che la gente non vuol più sentirsi dire nemmeno dai sociologi, o peggio dai tuttologi di turno, dalle giornaliste in gran voga de «Il Fato Quotidiano»... [La tastiera ci aveva digitato solo una t: *il Fato Quotidiano*. E poi qualcuno dubita che le macchine pensino... Oh, molto più e meglio di noi!].

Sale brusca, infernale di grazia
col suo bianco maremmano
sciolto, sul tram 8 la ragazza
che odora di verità l'amore...
S'arruffa nella sera l'urlo di lei
che bestemmiando quasi prega
vangeli di vita repressa e negata.

Il Fato Quotidiano. A Roma. Tra un viaggio e l'altro... Corruzione *last minute*, Mafia Capitale e benedizioni «Urbi et Orbi».

Ma anche Enea ora è stanco. La carne è stanca, soprattutto, della sua stessa *pietas*...

Ci latra addosso un fiume d'insulti,
lei, infoiata d'assenza, alla fauna
del nostro tram numero 8, siepe
di mani al neon, andirivieni di risate.

La carne è stanca, e anche triste (lo giurava Mallarmé: «La carne è triste, ahimè! E ho letto tutti i libri»...); ma è stanca e triste anche la Storia (quella adorata, investigata, periziata da Gramsci). La Storia che qui è di continuo guatata, corteggiata e inseguita come le grazie venuste d'una Dea senza tempo, in-

viata speciale dall'Olimpo, dall'Ade o dal Parnaso d'Elicona, fra le tumultuose e scapestrate vestigia *in progress* dell'Oggi:

Cerco, nel sole che sfigura la tua bocca
sobria di preghiere, *Qobèlet*
nella selva delle steli, il Giorno,
il fazzoletto a fiori, le risa di Anna
che ha scoperto Rembrandt.

Carne d'autunno che freme.

Così anche questa poesia – forse suo malgrado, ma per intermittenze e beneamati *barlumi neo-montaliani* – si scrive, ed in contempo si vive, pulsando, seminando l'ottimismo della volontà e domando il pessimismo della ragione. Ma questa, ahinoi, caro Paolo, è l'eredità che ci resta, il fuoco che non dobbiamo far spegnere, l'esimia *Satura* che ci spetta; e talora ci irride, talaltra ci inorgolisce:

La storia non è poi
la devastante ruspa che si dice.
Lascia sottopassaggi, cripte, buche
e nascondigli. C'è chi sopravvive.
La storia è anche benevola: distrugge
quanto più può: se esagerasse, certo
sarebbe meglio, ma la storia è a corto
di notizie, non compie tutte le sue vendette¹.

¹ Eugenio Montale, *Satura*, Milano, Mondadori, Milano, 1971.

Ed è viaggio anche e soprattutto questo risalire, riemergere, interrarsi e superare «balzi d'Appennino», «fossi che declinano», «gorielli di melma», «botri», «disseccati ruscelli pirenaici», «pozze d'acquamorta»... Come la fulgida «Anquilla» appunto di Montale, cabala sgusciante e indorata di fango...

Poesia allora – eccoci giunti all'antidoto, ecco svelato l'arcano, l'unico forse che ci riguardi, e si degni di noi –: poesia come eterno incunabolo, nascondiglio, ripostiglio sentimentale e insieme rifugio antiatomico, catacomba animistica, porticciolo sacro, torre saracena o faro evocante...

Scende un battello sul fiume della Vita...

Poi è Ade che risale e sorridendo ci accoglie...

Tuscia, avanzo di vulcani / spenti i laghi...

Poi Tarquinia è ancella di miti / sonno di risa che m'accoglie...

In un paesaggio che Paolo Carlucci è bravissimo a registrare, e un po' anche a divinare meravigliosamente italiano (da degno allievo ideale di Cardarelli, amato e inarrivabile mentore «etrusco»; o seguace dolce e insieme nevrotico – la c.d. *poetica dell'extrastole* – del grande Attilio Bertolucci, che lui peraltro conobbe da fanciullo, nella magnanima luce romana di Monteverde, poeta in erba che forse giocava ancora con una «sua» visionaria *Capanna indiana*).

Alata furia il piede solca l'erba
neonata: in un battesimo bianco
d'acqua piovana ho riconosciuto

la chiesa della notte al capezzale
del melograno, che rosseggiando
risorge stanco e sacro della morte.

Del resto, non è proprio Paolo Lagazzi, suo fine esegeta, a parlare per Bertolucci (dunque per le sue *Aritmie*) di «*flâneur* in transito fra le vie della storia»? E vieppiù a individuare il tema del *viaggio* come quello ricorrente e forse più saldo tra i tanti «leitmotiv simbolici presenti nei versi» del rapinoso maestro lirico di *Sirio*, *Fuochi in novembre*, *La capanna indiana*, *Viaggio d'inverno*, *La camera da letto*...

... Tutto o quasi, fin dal testo d'esordio ritmato sul core di un treno, diventa qui occasione di spostamenti: sia il richiamo inesausto del *plein air* che le offerte vive dei poeti, sia le tracce segrete del diverso che la necessità di raggiungere, *quelque part*, una mostra; sebbene l'appello delle radici faccia spesso risuonare del suo controcanto (della richiesta di tornare, di ripiegarsi) questi (e altri) percorsi...²

Poesia è allora l'arte del linguaggio che parla soprattutto dell'indicibile, e lo nomina, lo evoca a chi non ha più nulla da dire, ed è annoiato – come spesso oggi accade, specie tra i giovani, comunque tutti noi, sudditi, più o meno emancipati, del progresso tecnologico & Co. – da un'eterna, allarmata indolenza, squisitamente interconnessa peraltro

² Attilio Bertolucci, *Opere*, a cura di Paolo Lagazzi e Gabriella Palli Baroni, Milano, Mondadori, 1997.

d'una stoica, agile indifferenza... *On line...*

Così ci piace ricordarlo, elogiarlo, oggi, Paolo: non tanto nella sua Roma patria, o nella Tuscia che è per lui altro sangue di famiglia, DNA etrusco; ma perso tra un'attesa da aeroporto, una fila ciacolante di turisti colti, e una fervida gita collettiva a San Pietroburgo: accalcato e rapito (o penseroso: Milton direbbe *Il penseroso*) in quelle comitive simpatiche di spiriti eclettici, anche un po' professorali, ma sempre e comunque deliziati dall'arte, dal romanzo irredimibile e fluente della Storia. In ispirata, virtuosa *poetica da extrasistole...*

La notte bianca ha consumato tutti i sogni.
Resta la cicoria del vivere ogni giorno pieno:
il via vai delle Tanie e Irine e Nasten'ke che
ancora accompagnano il *diario d'un sognatore*.

Fluente come un fiume, una storia, un amore che è stato quello di tutti, ma resta ancora il primo, per lui, e noi, e tutti quelli che si serbano insonni nelle *notti bianche* che mai finiscono, né in cuore né in cielo – e anche la poesia le rischiara, le abbraccia, e conforta, o sgrida e catechizza e poi carezza, con tutta l'anima (e l'Europa, *La terra domani*) che ci resta: e resta salda, salva.

INDICE

«Siamo l'esercito dei ricordi»

1

VIAGGI FRA STORIA E MITO

<i>Le lance della memoria</i>	7
Fatti di sabbia	9
Chi li conosce adesso?	10
A Saqqara	11
Scende un battello sul fiume della Vita	12
Negli occhi della notte	13
Il Tevere legge i suoi annali	14
Nox leopardiana, today	15
Caos di miti	16
L'estate del Centenario	25
Argonauta a Ravello	26
I gatti sui ruderi azzurri	28

«Un cigno di luce»

2

VIAGGI NELLA NATURA

<i>Radici d'acqua la mia terra</i>	31
Al capezzale del melograno	33
Il mio pensare	35
L'onda sirena	36
Ho nel cuore Ulisse	37
Sulla tolda del vento	39

Sardegna nuragica		Dramma archeologico	74
I Il giorno, piano si spegne	40	Torce di fede	75
II Nel tuo sorriso un cigno di luce	41	Le lacrime di Allah	76
III Qui dilaga la rabbia dolce del vento	42	Il lutto del sale	77
Alle radici della mia luce	43	La preghiera del nulla	78
Alba il privilegio	45	Viaggio in Germania	
Neri fiori di luce	46	I L'Heimat di una nuvola	80
Gente d'Ischia	47	II Il veleno dell'estate	81
Nel cuore per sempre di Nausicaa	48	III Der Tag	82
Il cane e la farfalla	49	IV Il peso leggero dei nostri passi	83
Ad essere orizzonte	50	V Il Muro si tesse in un capello	84
Il Male globale	51	VI Stellate le porpore	85
L'occhio di Irma	53	Di nuovo l'urlo della Storia	86
Un'isola stringe l'infinito		Suburra, today!	92
I In volo l'aereo dell'occhio	55	La fauna del tram numero 8	94
II Allora un sogno riveste	56	Primo Maggio sbiadito (ex-rosso)	96
III Ecco poi le vedo, dall'alto, miti	57	Notte brava che ha sete	97
IV Carezza di bruma la gota si fa	58		
V Tramonto occidentale. E l'occhio	59	Paolo Carlucci, poeta in viaggio	99
VI Teppista della notte il vento	60	<i>di Plinio Perilli</i>	
VII Conquista l'aliseo il vulcano	61		

«Nera rondine di Storia»

3

VIAGGI CIVILI

<i>La terra domani</i>	65
La ballata dell'Italia Madre	67
Il graffio di fumo	69
Col viso di Ruth	70
Il viaggio curioso dell'Est	71
Dea tra i massacri	72

Passigli Poesia
Collana fondata da Mario Luzi

Tra i titoli pubblicati:

Anna Achmatova, *Luna allo zenit*
Mario Specchio, *Da un mondo all'altro*
Alfred Kolleritsch, *Paralleli consolatori*
Emilio Coco, *Il dono della notte*
Federico García Lorca, *Libro de poemas*
Katherine Mansfield, *Quando ero uccello e altre poesie*
Paolo Maccari, *Fuoco amico*
Elia Malagò, *Incauta solitudine*
Antonio Machado, *Paesaggi d'amore*
Luciana Notari, *La pietà e la paura*
Aleksandr Blok, *Il silenzio fiorisce e altre poesie*
Luca Canali, *Lampi*
Ángel Crespo, *Occupazione del fuoco*
Stefania Portaccio, *La mattina dopo*
Dante Maffia, *La strada sconnessa*
Cristina Sparagana, *Solo la terra*
Andrés Sánchez Robayna, *Dell'ombra e l'apparenza*
Gian Piero Bona, *Serenate per l'angelo*
Alberta Bigagli, *Dopo la terra*
Piera Mattei, *Le amiche sottomarine*
Lucianna Argentino, *L'ospite indocile*
Anna Casalino, *Poesia, verità in figure*
Giorgio Linguaglossa, *Blumenbilder*
Gianfranco Palmery, *Corpo di scena*
Alessandro Niero, *A.B.C. Chievo*
Paolo Lisi, ... *E la colpa rimane*
Marcia Theophilo, *Amazzonia. L'ultima Arca*
Stefano Vincieri, *Dietro le quinte*
Boris Sluckij, *Il sesto cielo e altre poesie*

Sauro Albisani, *Orografie*
Sergej Stratanovskij, *Graffiti*
Umberto Bellintani, *Forse un viso tra mille*
Edith Dzieduszycka, *Cellule*
Marina Cvetaeva, *Mestiere*
Stefano Busolin, *La città di pietra*
Miguel Hernández, *Canzoniere e romanzero
di assenze*
Valerio Nardoni, *Senso di facilità*
Fabrizio Dall'Aglio, *Colori e altri colori*
Mario Lucrezio Reali, *La ballata dell'incompiuto*
Luigi Fontanella, *L'adolescenza e la notte*
Monica Martinelli, *L'abitudine degli occhi*
Eunice Odio, *Come le rose disordinando l'aria*
Silvia Martufi, *Brina*
Luca Nicoletti, *Comprensione del crepuscolo*
Giulia Perroni, *La tribù dell'eclisse*
Monia Gaita, *Madre terra*
Enrico Fraccacreta, *Tempo ordinario*
Biagio Salmeri, *L'ombra chiara*
Rita Dove, *La scoperta del desiderio*
Antonio Iacopetta, *Minimalmente*
Rosa Gallitelli, *Selva creatura leggera*
Viktor Krivulin, *Concerto a richiesta e altre poesie*
Federico García Lorca, *Ode a Salvador Dalí*
Boris Pasternak, *Anch'io ho conosciuto l'amore*
Pasquale Di Palmo, *Trittico del distacco*
Claudio Rodríguez, *Dono dell'ebbrezza*
Alberto Guareschi, *Stella polare*
Massimo Morasso, *L'opera in rosso*
Fabio Scotto, *In amore*
Aleksandr Blok, *Nel cielo nero d'Italia*
Rosalba de Filippis, *Le sorelle in aria*
Marisa Papa Ruggiero, *Un intenso venire*
Clara Janés, *Pellegrinaggio*
Serena Maffia, *Roma mi somiglia*

Antonio Machado, *La guerra*
Domenico Brancale, *Per diverse ragioni*
Kikuo Takano, *Il senso del cielo*
Riccardo Olivieri, *A quale ritmo, per quale regnante*
Guillame Apollinaire, *Poesie per Lou e altri versi d'amore*
Evaristo Seghetta Andreoli, *Paradigma di esse*
Sergej Gandlevskij, *Festa e altre poesie*
Silvio Mignano, *I Venerdi Santi*
Joy Harjo, *Un delta nella pelle*
Claudio Pozzani, *Spalancati spazi*
Pablo García Baena, *Rumore occulto*
Tomaso Pieragnolo, *Viaggio incolume*
Aleksandr Blok, *Amo tanto il tuo nome delicato*
Nicola Romano, *D'un continuo trambusto*
Al Berto, *Orto di incendio*
Roberto Maggiani, *Angoli interni*
Sergio Doraldi, *Il cassetto dei giocattoli*
Homero Aridjis, *Del cielo e le sue meraviglie,
della terra e le sue miserie*
Alessandro Quattrone, *La gentilezza dell'acero*
Raffaella Poldelmengo, *Non così buio da non leggere*
José María Micó, *Caleidoscopio*
Maria Modesti, *Scintille nel buio*
Boris Pasternak, *Temi e variazioni*
Laura Canciani, *Lo Strumento ignaro*
Pasquale Di Palmo, *La carità*
Annelisa Alleva, *Caratteri*
Aleksandr Kušner, *Versi del nuovo secolo*
Daniele Cavicchia, *Il guscio delle cose*
Paola Lucarini, *San Miniato al Monte*
Federico García Lorca, *Poema del Cante Jondo*
Bruno Piccinini, *E ancora ti parlo*
Michele Brancale, *L'apocrifo nel baule*
Emilio Zucchi, *Transazione eseguita*
Boris Pasternak, *Sui treni del mattino*

Finito di stampare
nel mese di luglio 2019
presso Area Grafica 47 srls
Città di Castello (PG)